

L'APERTURA PROFETICA DELL'ANTICO SUL NUOVO TESTAMENTO

Novara, 23 dicembre 2003

Bibliografia:

- FABRIS, R. (a cura di), *Introduzione generale alla Bibbia*, Logos. Corso di Studi Biblici 1, Leumann (Torino): ELLE DI CI 1994, pp. 375-529.
- MANNUCCI, V., *Bibbia ome Parola di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Presentazione di L. Alonso Schökel S.J., Strumenti 17, Brescia: Queriniana 1983³.
- CECOLIN, R. (a cura di), *Dall'esegesi all'ermeneutica attraverso la celebrazione. Bibbia e Liturgia - I*, «Caro Salutis Cardo», Contributi 6, Padova: Messaggero; Padova: Abbazia di Santa Giustina 1991.
- AA. VV., *I libri di Dio. Introduzione generale alla sacra scrittura*, Sotto la direzione di C.M. Martini e di L. Pacomio, Torino: Marietti 1975.
- BUZZETTI, C., *4 x 1 un unico brano biblico e vari «fare». Guida pratica di ermeneutica e pastorale biblica*, Un ponte per 3, Cinisello Balsamo (Milano): Paoline 1994.

1. L'AT COME "PAROLA DI DIO"

- a. L'interpretazione della natura delle Sacre Scritture nelle tre grandi tradizioni religiose: Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo
- b. L'interpretazione cristiana dell'AT è fondata sul valore profetico delle Scritture: tutte le Scritture si riferiscono a Cristo: "Tutte le promesse di Dio sono divenute 'sì' in Gesù Cristo: per questo sempre, attraverso lui, sale a Dio il nostro Amen per sua gloria" (2Cor 1,20)

2. LA "LETTURA" DELLA "SACRA SCRITTURA": L'ERMENEUTICA DEL TESTO BIBLICO NELLA TRADIZIONE CRISTIANA

- a. La tradizione, dai padri della Chiesa ai nostri giorni ci hanno consegnato una prospettiva di lettura racchiusa nell'espressione non sempre univoca di "Lectio divina" oppure "Lectio sacra", espressioni usata ampiamente a cominciare dal sec. IV e V. Girolamo afferma: "L'animo si nutra quotidianamente della divina lettura"; Ambrogio parlando di un cristiano: "Intento a nutrirsi della divina lettura"; Agostino dice: "...ci sollevano le divine letture. Perché tu possa nutrire il timore di Dio con la divina lettura e il colloquio serio"; Ilario afferma: "Attendiamo dunque alla divina lettura"¹.
- b. Il termine "Lectio" e la distanza con il nostro termine "lettura": mentre per noi la lettura è un atto meramente intellettuale per gli antichi era un'azione relazionale con colui che nello scritto si metteva in comunicazione con te. E la "Lectio divina" poneva Dio stesso quale interlocutore. Tale coscienza cresce molto forte dai Padri fino al medioevo e il teorema è chiaro: se nella preghiera (oratio) l'uomo parla a Dio, prima ancora nella lettura (Lectio) Dio parla all'uomo.² Il principio era già classico presso i Padri: "Preghi? Sei tu che parli allo Sposo. Leggi? E' lui che ti parla".
- c. Tale modalità di accostare le Scritture è collocabile in un orizzonte dialogico in una relazione stretta tra momento di ascolto di Dio e momento di risposta da parte dell'uomo. Al primo corrisponde la "Lectio" al secondo l'"Oratio": il desiderio di conoscere Dio porta i Padri a porsi in ascolto ancor prima di porre domande, in ascolto di tutta la Scrittura e non solo dei passi "belli" e "appaganti"... Questo proviene dalla tradizione della "Lectio continua", metafora di una storia che si dispiega e accoglie nel proprio grembo accompagnando il credente nel suo interno affinché cresca la sensibilità biblica, i sentimenti biblici, il vocabolario biblico...
- d. Per questo fine la tradizione monastica ha perfezionato l'intuizione dialogica di partenza individuandone quattro momenti tra loro riuniti nello stesso atto dialogico:
 - i. *Lectio*: è Dio che parla. Non è la lettura di un libro ma l'ascolto di qualcuno.
 - ii. *Meditatio*: si tratta di creare nell'intimo del cuore uno spazio elastico di risonanza, perché la Parola penetri nelle zone più profonde dello spirito e tocchi le fibre più profonde del cuore. I medievali usavano il termine "ruminare"

¹ Cfr. MAGRASSI, M., *Bibbia e preghiera*, Milano: Ancora 1983.

² Adalgerio, *Admon. Ad Nonsuindam*, c. 13 dice: Quando preghiamo, siamo noi a parlare con Dio; ma quando leggiamo è Dio che parla con noi"; Cipriano, *Ad Donatum*, 15 afferma: "Prega o leggi con assiduità; ora sii tu a parlare con Dio ora Dio a parlare con te"; Girolamo, Ep. 3,4: "Egli ascolta Dio quando legge le divine Scritture, conversa con lui quando prega il Signore".

- iii. *Oratio*: è la preghiera che sgorga dal cuore al tocco della divina parola. Per questo la preghiera cristiana è fondamentalmente una parola restituita a Dio in un'azione di grazie dopo avervi apposto il sigillo del nostro "Amen" in un assenso totale
- iv. *Contemplatio*: la preghiera diventa un inno ammirativo nel quale l'anima esprime in termini di lode la dolcezza di ciò che in lui ha contemplato.
- v. (*Actio*: è stata aggiunta in epoca moderna con la spiritualità ignaziana)
- e. Questo della "Lectio divina" a ben vedere appartiene in ultima istanza alla *proposta liturgica della Parola di Dio*: nella lettura è Dio che parla alla quale segue (o dovrebbe seguire) il silenzio dopo la lettura, ovvero la "meditatio"; il salmo corale e responsoriale è la risposta orante della comunità, ovvero l'"oratio" e infine il Vangelo va ascoltato in piedi, nella posizione dei risorti perché dice il compimento della promessa, vede Cristo stesso in azione, lo vede nel punto più alto del mistero pasquale e questo è il momento della sintesi, la "Contemplatio".

3. I SENSI DELLA SCRITTURA

- a. La tradizione cristiana conosce essenzialmente due sensi delle Scritture: il senso letterale e il senso spirituale. Ad essi sono affiancate tutte le riflessioni sull'autore della Sacra Scrittura: l'autore umano e l'autore divino. La dimensione "teandrica" delle Scritture appare nelle riflessioni dei padri della Chiesa.
- b. Si sente l'esigenza, similmente ai metodi di analisi (analogamente al metodo della Lectio) di ampliare i momenti legati ai sensi spirituali. Esistono ampliamenti che vanno nella direzione di una lettura allegorica che precisa il senso spirituale o tropologica, cioè morale con la stessa finalità.
- c. La teoria dei quattro sensi della Scrittura è probabilmente già conosciuta da Origene ma viene formalizzata solo in epoca scolastica riassunta nel famoso distico: "**Littera gesta docet, quid credas allegoria, / moralis quid agas, quo tendas anagogia**"
- d. Il primo senso della Scrittura: il senso letterale o storico ("Lettera gesta docet")
- e. Il secondo senso della Scrittura: il senso allegorico (e tipologico) ("quid credas allegoria")
- f. Il terzo senso della Scrittura: il senso topologico o morale ("moralis quid agas")
- g. Il quarto senso della Scrittura: il senso anagogico o escatologico ("quo tendas anagogia")
- h. Ripresa del metodo e riflessione critica sull'oggi
 - i. Nuova riflessione sull'idea di "autore" e di "destinatario" nei testi sacri: gli apporti delle nuove ermeneutiche testuali
 - ii. Per una lettura cristiana delle Scritture: il passaggio da una visione "di scavo/in profondità - scala/in altezza" ad una visione di "percorso/cammino orizzontale". Entrare nella storia della salvezza e percorrere le linee essenziali, una comprensione che cresce nella "Lectio continua" e non nelle estrapolazioni esemplificative.
 - iii. Verso il superamento dell'inerranza delle Scritture intesa in senso intellettualistico e materiale: le aperture delle nuove figure della "Verità"